

Non si placano le polemiche sull'«esternazione informale» del presidente Galloni: «Quel voto del Parlamento era perfettamente legittimo»
Martinazzoli tace, ma nella Dc c'è chi parla di «maledizione del Quirinale»
Il «quarto polo» divide i socialisti. Perplexità nel Pri e nel Pli

Non passa lo «choc Scalfaro»

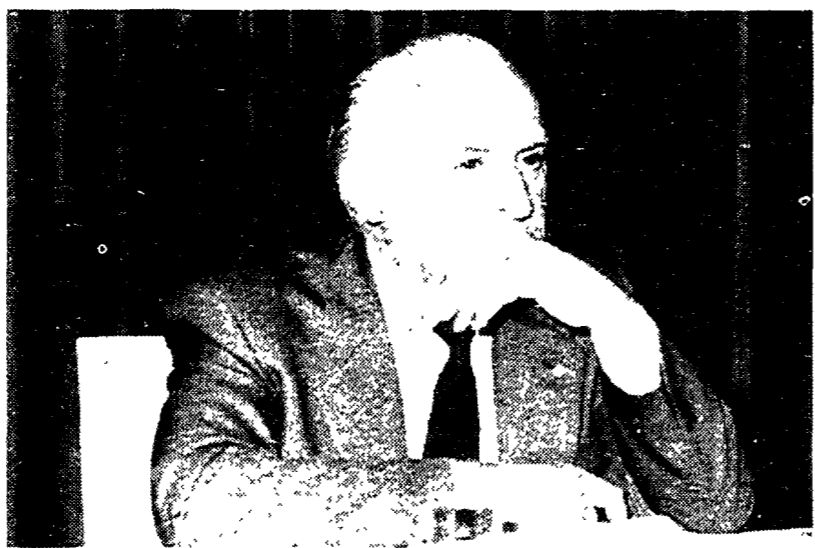
E la svolta di Segni mette in agitazione la galassia-Centro

Ancora polemiche sull'«esternazione» di Scalfaro, mentre tacciono i presidenti delle Camere. La Dc ironizza sulla «maledizione» che aleggia sul Quirinale, le opposizioni tornano a chiedere le elezioni al più presto. E intanto si moltiplicano le prese di posizione al «centro». Pri, Pli e Psi sono lacerati al loro interno sulle diverse opzioni possibili: l'accordo con la Dc, il «polo progressista», il «quarto polo»...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Non si placano le polemiche sull'«esternazione informale» del presidente Scalfaro. E, dopo l'ultima piroetta di Mario Segni, sembra subire un'accelerazione il movimento di quella galassia politica che dovrebbe dar vita al «Centro». Il segno è lo stesso: le elezioni anticipate, di volta in volta temute o auspicate, paiono davvero vicine e inevitabili. Ad aprile, con ogni probabilità, gli italiani saranno chiamati a rinnovare il Parlamento: e a decidere, se non il futuro della vita politica dei prossimi anni, quantomeno il segno che assumerà la seconda e ultima parte della «transizione».

fano hanno provocato un doppio ordine di reazioni: se infatti la richiesta di elezioni anticipate divide, oggi come ieri, i partiti e le forze in campo, sono in molti, da entrambe le parti, a contestare la critica all'operato del Parlamento esplicata l'altro giorno da Scalfaro. I presidenti delle Camere tacciono imbarazzati. Ma il vicepresidente del Csm, il dc Giovanni Galloni, osserva per esempio che «sul piano della legittimità, il voto del Parlamento (su De Lorenzo, ndr) non si può discutere: è stato legittimo, anche se non ha interpretato la pubblica opinione». Analogamente, il socialista Enrico Manca sostiene che Scalfaro «sbaglia» quando per sollecitare una tesi giusta, quella cioè dell'«estenuamento» del ruolo di questo Parlamento, «utilizza un modo improprio di censurare un voto della Camera».



L'«esternazione» di Scalfaro, al di là della forma curiosa che ha assunto, segnala in tutta la sua gravità lo scontro in atto; e non è improbabile che il Quirinale abbia voluto in qualche modo forzare la mano per bloccare sul nascere il fantomatico «piano» per rinviare le elezioni di cui s'è parlato nei giorni scorsi. Probabilmente non ha torto il verde Carlo Ripa di Meana ad osservare che «oc-

corre esercitare il buon senso, più che discutere sulla Costituzione formale, e il richiamo al voto è il segnale minimo per arrestare un degrado senza precedenti della democrazia». Ma il «buon senso» di cui parla Ripa di Meana cozza contro una resistenza tenace, che oggi appare concentrata soprattutto a piazza del Gesù. Martinazzoli tace, e così i suoi più

stretti collaboratori: ma interpreta probabilmente i sentimenti profondi di molti parlamentari dc il senatore Saverio D'Amelio, quando ironizza sulla «maledizione» che graverebbe sul Quirinale e sui suoi inquilini, e soprattutto quando avverte che Scalfaro sbaglia ad «accettare tutti», perché così facendo rischia di diventare «la prima, illustre vittima del-

«Chi ha salvato De Lorenzo oggi non venga alla cerimonia»

ROMA. «Ho pensato di sciogliere le Camere dopo il voto che ha negato ai giudici di poter arrestare Francesco De Lorenzo». Questa frase del capo dello Stato, detta ad alcuni giornalisti durante un pranzo, ha suscitato polemiche a non finire, ma anche molti consensi. Tanti consensi che l'assessore alla cultura di Bologna, la pedesina Felicia Bottino, si è sentita confortata nella richiesta al sindaco Walter Vitali di non consentire ai parlamentari che hanno «salvato» l'ex ministro della Sanità la partecipazione alla cerimonia che si terrà oggi a palazzo d'Accursio. Questa mattina in un'ala del palazzo sede del comune bolognese si inaugurerà il museo Morandi e alla cerimonia parteciperà proprio Oscar Luigi Scalfaro. Non devono partecipare - scrive l'assessore al sindaco - coloro che con il voto del 23 settembre «non hanno rappresentato il patrimonio di onestà e di democrazia che questa regione ha sempre espresso e vuole continuare ad esprimere». La giornata, conclude Bottino, «segnerà un punto alto dello sviluppo culturale e civile della nostra città».

La Lega, appena il presidente avrà sciolto questo Parlamento. Sul piano più squisitamente politico, tuttavia, la discussione sulle elezioni anticipate è destinata a proseguire e ad infiammarsi ancora. Es'interaccia al grande fermento che attraversa l'area centrale dello schieramento politico: quella, per intendersi, dell'(ex) pen-

partito. Il nuovo proclama di Mario Segni sta raccogliendo i primi frutti, ma anche suscita qualche timore. Nel Pli, dilaniato all'ultimo Consiglio nazionale, si affastellano le prese di posizione: il vicepresidente Raffaello Morelli teme «un centro in chiave di restaurazione» e «un cartello elettorale degli spaventati», ed esorta invece a dar vita ad «un progetto politico». Il segretario Raffaele Co-



sta, promotore di una sfortunata «Unione di centro» che al momento conta soltanto su una scheggia di Pds, getta acqua sul fuoco e si dice assai scettico sulla possibilità che «nell'arco di breve tempo si addivenga ad un'unica aggregazione del centro». Più ottimista invece il neopresidente liberale, Alfredo Biondi, che incita alla creazione di «un grande polo liberaldemocratico». Al quale non vuol restare estraneo un altro liberale, migrato in Alleanza democratica: Segni, dice Valerio Zanone, ha «giustamente» rotto col Pds, ma non con Ad, «con cui il dialogo deve restare aperto».

Grande confusione tra i laici, dunque: anche nel Pri le acque sono agitate. E l'ex capogruppo Guglielmo Castagnetti, pochi giorni fa spodestato dagli uomini del «reggente» Bogi, accusa di «ambiguità» e di «indugi» la segreteria del partito, che a sua volta preferirebbe imboccare la strada del «quarto polo» anziché quella dell'accordo con la Dc di Martinazzoli. Analogamente, quel che resta del Psi è ancora una volta lacerato: a Manca che invita a dire «No, grazie» a Segni, perché la collocazione dei socialisti è nello «schieramento progressista», risponde Fabrizio Cicchitto, craxiano recentemente resuscitato da Del Turco, che applaude all'iniziativa di Segni, vedendovi l'embrione di quel «quarto polo» col quale «specialmente il Pds dovrà fare i conti». Se la strada per le elezioni in primavera non è ancora del tutto spianata, assai più impervia appare insomma quella che dovrà portare, per la stessa data, alla definizione degli schieramenti politici in campo.

Parla il vescovo di Alessandria, presidente del comitato organizzatore delle Settimane sociali

«Al di là della loro militanza tutti i cattolici devono sentire l'impegno a difendere l'identità nazionale contro i particolarismi»

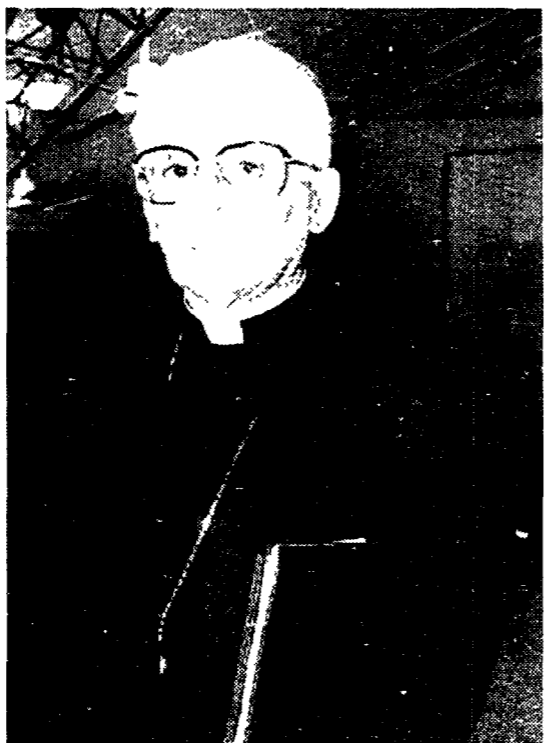
Charrier: «Il nemico è l'egoismo leghista»

Il presidente del Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali spiega le novità di quella di Torino appena conclusasi: apertura a tutti i cattolici a prescindere dalla loro militanza politica, impegno per un'identità nazionale unitaria ed articolata contro le spaccature che alimentano egoismi e interessi personali e territoriali. La libertà di voto. Il prossimo incontro si terrà a Taranto.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

TORINO. Anche se il vecchio non è morto nella Chiesa cattolica italiana, alcune novità sono emerse dalla 42esima Settimana Sociale appena conclusasi: un chiaro impegno per l'unità nazionale contro il federalismo secessionista della Lega, un'apertura ai cattolici che militano in tutti i partiti. Di questi ed altri problemi parliamo con mons. Fernando Charrier, presidente del Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali e vescovo di Alessandria.

zione dei lavori esponenti dc, a cominciare da Martinazzoli, ma come relatori sono stati chiamati professori universitari, per la loro competenza di storici e di economisti, o cardinali e vescovi. Inoltre, sono stati ammessi a parlare cattolici che militano in diversi partiti fra cui il Pds. Vuole parlarci di queste novità?



potessero partecipare all'iniziativa in quanto si riconoscevano nei valori cristiani di solidarietà, di giustizia, di difesa della vita in senso ecologico, di bene comune. Devo dire che già alla 41esima edizione svoltasi a Roma partecipò Paolo Gajotti che, come cattolico, aveva scelto di militare nel Pds. Così qui a Torino è venuta nuovamente a dare il suo contributo come pure Giulia Rodino della stessa parte politica. Desidero sottolineare che noi ci muoviamo sul piano culturale, facciamo una riflessione sui valori, sui principi sui quali la Chiesa ha il dovere di richiamare i cattolici, parliamo di contenuti ma non scendiamo nei contenitori, lasciando la libertà di scelta per quanto riguarda i livelli politici perché non è compito delle Settimane Sociali indicarlo.

Ciò vuol dire che non darebbe un'indicazione politica in vista delle elezioni politiche o amministrative? Ho sempre pensato che le elezioni fossero un momento altamente formativo ed i cittadini devono saper valutare i progetti e le persone che si fanno carico di attuarli. Come vescovo, però, non intendo che debba dare indicazioni su persone e tanto meno per i partiti. Il ve-

scovo è vescovo di tutti. Dico sempre ai miei sacerdoti che io debbo rispondere di tutti gli alessandrini e non soltanto di quelli che vanno a messa.

Può, però, dare una valutazione della crisi italiana e indicare come se ne possa uscire anche alla luce di quanto è emerso dai dibattiti della Settimana Sociale incentrata sul tema «Identità nazionale, democrazia e bene comune»?

La crisi che stiamo vivendo è una crisi di crescita e non di morte, non è un'agonia. In questa Settimana Sociale abbiamo operato, sul piano delle analisi e delle proposte, per dimostrare, come ha fatto molto bene il prof. Zamagni, che, per esempio, sarebbe disastroso dividere l'Italia come pensa di fare la Lega in nome di un certo federalismo che non possiamo condividere. Perché se davvero vogliamo ricomporre il tessuto dell'ethos della convivenza democratica del Paese, sconvolto e disarticolato dalle conseguenze di Tangentopoli e di tanti altri fenomeni, dobbiamo certamente considerare le tante realtà locali ma non possiamo perdere di vista l'unità nazionale accettando spaccature dove gli egoismi

personali e di gruppo, anche territoriali, soffocano praticamente altre situazioni ed altre regioni. L'identità nazionale può essere ripensata solo se si pone al centro l'idea che il tessuto connettivo primario che la connote è costituito da quelle strutture dell'economia umana come la famiglia, le istituzioni educative, gli organismi istituzionali che garantiscono diritti a tutti a cominciare dai più deboli.

Nelle relazioni e nei dibattiti si è parlato molto di solidarietà come di una nuova speranza dopo il fallimento di quella socialista. Ma non pensa che traducendo la solidarietà in scelte concrete, al di là di un solidarismo generico, molte sarebbero le divisioni?

Di questo ne siamo convinti. Ma non perché ci potremmo ritrovare in minoranza non dobbiamo fare questa battaglia per affermare la solidarietà perché la riteniamo l'unica per poter uscire dalle strette a cui ci hanno portato tanti egoismi, tanti particolarismi, tanti interessi di gruppo che, purtroppo, hanno caratterizzato tante scelte politiche. La Chiesa, secondo la sua dottrina sociale, sa bene che tanto malesse si coagula sul piano



socio-economico non soltanto per ragioni congiunturali. Noi, come cristiani, non possiamo accettare che si dilati il debito pubblico con i clientelismi che ha prodotto, il dissesto delle finanze e l'ingiustizia fiscale, una rete infrastrutturale inadeguata, la soglia di disoccupazione che al Sud ha toccato livelli intollerabili. La solidarietà implica privilegiare il bene comune rispetto a quello privato ed agli affari di pochi.

Il problema dell'Europa è rimasto un po' ai margini del dibattito. Perché? Rispetto alla precedente Settimana, in cui era al centro l'Europa, il nostro tema è stato un altro. Ma io stesso, nella mia introduzione, ho denunciato che, in questa fase, sembra che ciascun Stato sia orientato

più al proprio interesse nazionale che al bene comune dell'Europa. La situazione dell'ex Jugoslavia, poi, è un caso tragico emblematico del legame che esiste tra la deformazione dell'identità nazionale e il rigetto dei valori democratici. Mentre l'identità nazionale ha una base essenziale proprio nella tutela dei diritti civili e sociali della persona.

Un'altra domanda: dove si terrà la prossima Settimana Sociale? Le faccio un'anticipazione: a Taranto. Anche se ancora è una proposta ed una richiesta della Chiesa di quella città. La grave situazione del Mezzogiorno, la crisi della sderurgia con il pericolo del lavoro per molti come ci hanno insegnato i fatti di Crotone, impongono una seria riflessione

Giorgio Macciotta, segretario regionale del Pds, spiega «una scelta senza ambiguità»

«Il federalismo? Quello vero nascerà in Sardegna»

Il Pds sardo indice il suo congresso per il 2-4 dicembre a Cagliari. «Scegliamo senza ambiguità il federalismo», spiega il segretario regionale Giorgio Macciotta, «ma non quello fasullo che predica Bossi». Nel documento congressuale, un'analisi della crisi della società italiana e sarda e del ruolo del Pds. «La discussione politica deve intrecciarsi con la costruzione dello schieramento riformatore».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «L'orizzonte di un programma riformatore, come quello che discuteremo e adotteremo al congresso, è quello di un compiuto inserimento della Sardegna in Europa nel quadro di una norganizzazione federale dello Stato». All'approdo del federalismo - particolarmente in voga da qualche tempo - il Pds sardo non giunge certo per ultimo, e

Giorgio Macciotta, da poco più di un anno alla guida della Quercia nell'isola, ci tiene a rimarcare. Già quando si chiamava Pci, in Sardegna la questione era all'ordine del giorno, anche se fra non poche contraddizioni e resistenze. «Ma il nostro prossimo congresso - spiega Macciotta - scioglierà definitivamente ogni ambiguità, passando da un

semplice auspicio politico ad una vera e propria opzione strategica. Già nella discussione pre-congressuale abbiamo iniziato a scavare sia sul terreno delle regole istituzionali che in quello delle risorse economiche. Ed emergono numerose differenze rispetto ad altre impostazioni federaliste».

Ti riferisci al federalismo di Bossi?

Quello che la Lega contrabbanda come federalismo in realtà è un'altra cosa. Bossi ipotizza tre veri e propri micro-stati nazionali (il Nord, il Centro, il Sud), e fa leva sulle differenze per sancire nuove divisioni e disuguaglianze. Nulla a che vedere con la storia del federalismo democratico europeo. Di un federalismo, cioè, che nasce e si sviluppa all'interno degli Stati unitari, si ispira a valori di eguaglianza

dei diritti e di solidarietà, responsabilizzando in questo senso sia i poteri centrali che quelli locali. In questo senso la nostra proposta - che oggi sta diventando patrimonio dell'intero Pds - punta a ribaltare l'impostazione del titolo quinto della Costituzione, individuando e delimitando le competenze affidate al potere centrale ed attribuendo alle Regioni tutte le altre.

E la discussione nel Pds nazionale, su questi aspetti, a che punto è?

Indubbiamente ha fatto molti progressi, anche se, consentimi di dire, qui in Sardegna è più avanti. Ma anche altre organizzazioni regionali del partito stanno elaborando una proposta, a cominciare dall'Emilia. Ho visto che da Bologna si affaccia l'idea di assicurare alle regioni risorse proprie fon-

date sull'imposizione diretta. Non credo che possa funzionare: l'imposizione diretta avrebbe ricadute immediate sul costo del lavoro, col risultato che le regioni più povere si determinerebbe una contraddizione tra l'esigenza di disporre di una robusta finanza autonoma e quella di non creare disconomie per le aziende di cui è necessario stimolare l'insediamento e lo sviluppo. Ecco perché nel nostro documento congressuale, puntiamo invece ad un'autonomia modiviva incentrata su tributi che modificano le convenienze di mercato e non quelle produttive. È una discussione aperta, e per certi versi nuova nel nostro partito, al quale il congresso dell'Unione autonoma della sinistra sarda-Pds intende dare un contributo di idee e di proposte

Nel documento congressuale si insiste molto sui guasti prodotti dal consociativismo nella società italiana. Eppure in Sardegna, oggi il Pds fa parte proprio di una «grande coalizione»...

Non confondiamo. La nostra partecipazione al governo regionale con la Dc, socialisti e laici, è legata alla realizzazione di alcuni punti programmatici fondamentali (riforma elettorale, coste, decentramento) e abbiamo già avuto modo di ribadire che alle prossime elezioni, in primavera, daremo vita ad uno schieramento progressista, alternativo alla Dc. Quando parliamo di disastri del consociativismo, ci riferiamo evidentemente a qualcosa di più profondo. Nel corso dei decenni, nel nostro paese si sono determinati per vari motivi profonde alterazio-

Vita

Preoccupante il piano Rai

ROMA. Vincenzo Vita, responsabile del settore informazione del Pds, ha espresso una valutazione assai preoccupata sul documento di ristrutturazione della Rai. «La parte più debole - osserva Vita - è quella sulle reti e sulle testate: c'è il rischio di una diminuzione del pluralismo e di un appiattimento culturale attorno alla prima rete televisiva e al Tg Uno. Potremmo assistere ad una restaurazione tecnocratica, ci opporremo duramente ad una simile involuzione». Quanto al caso Locatelli, il dirigente della Quercia sollecita la massima trasparenza. «Non abbiamo né cautele né preconcetti, crediamo che la vicenda, assai spiacevole e preoccupante, vada conclusa una volta per tutte, senza lasciare ombre e ambiguità».

Verdi

Si a Rutelli e Ripa di Meana

ROMA. Il Consiglio federale dei verdi ha ufficializzato, al termine dei suoi lavori nella capitale, l'appoggio alla candidatura di Francesco Rutelli a Roma e di Carlo Ripa di Meana a Venezia per le elezioni amministrative del 21 novembre. Fia inoltre fatto appello al candidato verde a Napoli, Amato Lamberti e a quello del Pds Antonio Bassolino perché giungano a una candidatura unitaria. «Una spaccatura - afferma un documento - potrebbe portare addirittura ad un ballottaggio tra la candidata del Msi Alessandra Mussolini e un candidato dell'area Dc-Psi, ipotesi considerata una iattura dai verdi e non solo da questi».